

I LUOGHI DELL'ACQUA NELLA GRECÌA SALENTINA

(16 novembre 2014)

L'escursione ha coinvolto un folto gruppo di soci dell'Ente Nazionale Sordi (Sezione Provinciale di Lecce), i quali sono stati guidati da alcuni studiosi alla scoperta di singolari raccolte d'acqua meteorica nei "pozzi dei laghi", ubicati a Martignano e a Castrignano dei Greci.



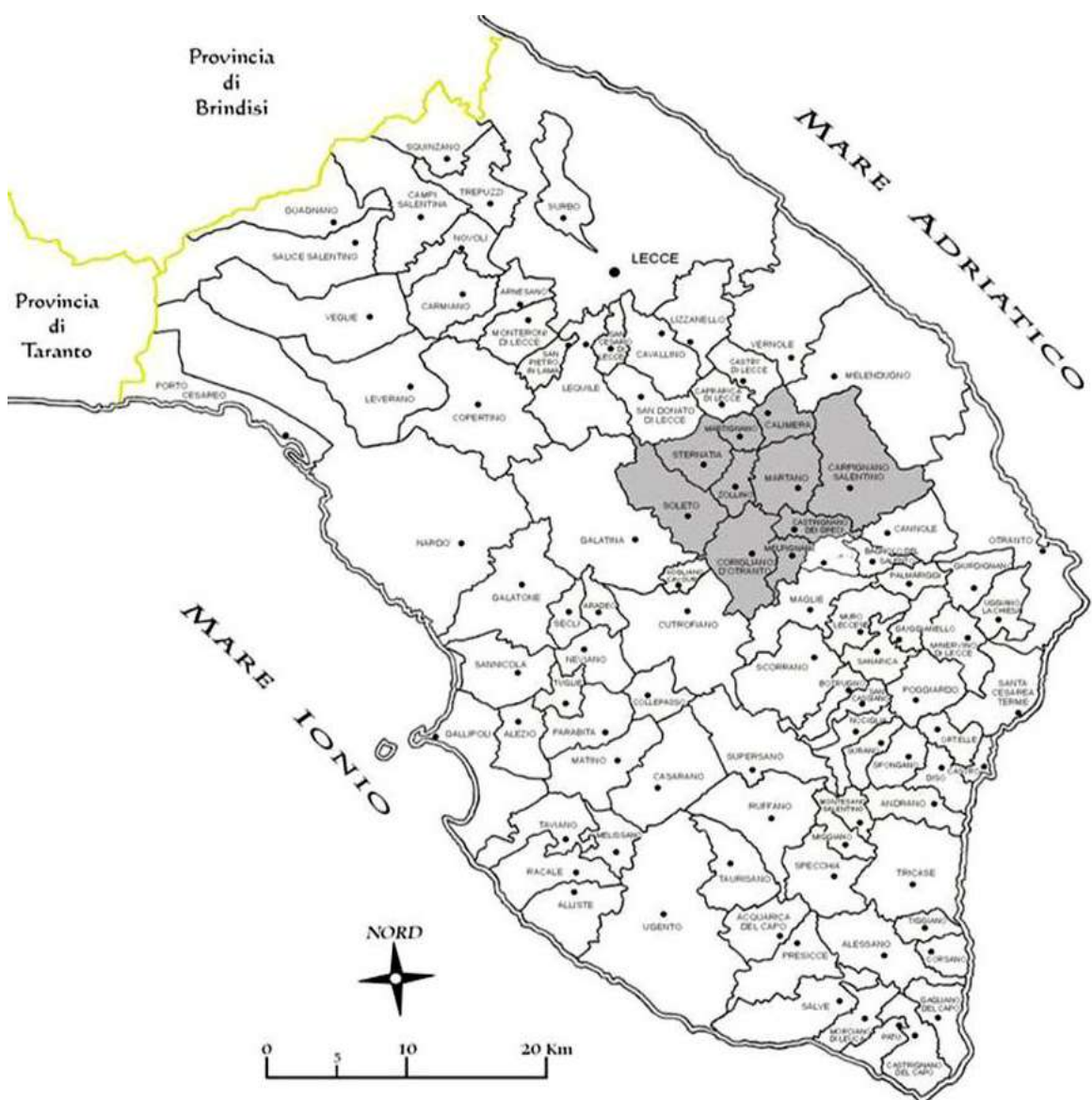
Grazie all'assistenza di un'interprete specializzata nella Lingua Italiana dei Segni (L.I.S.) e di una docente – responsabile di percorsi didattici rivolti a studenti di ogni ordine e grado, relativi al paesaggio rurale salentino ed all'impatto antropico sugli acquiferi della provincia di Lecce –, i partecipanti hanno maturato una conoscenza più accurata non solo delle complessità storico-geografiche del Salento, ma altresì delle espressioni della cultura locale e, in particolare delle problematiche legate all'acqua.

Il Salento, prevalentemente pianeggiante, presenta altitudini trascurabili (mediamente al di sotto dei 100 m), denominate “Serre”, che convergono verso il Capo di Leuca ripartite in tre serie. Quella orientale, che parte da Otranto e fiancheggia l'Adriatico, forma una costa dalle pareti ripide e scoscese; la occidentale, lungo il versante ionico, termina a Punta Ristola, mentre l'ultima, attraversato il territorio di Galatone, scende fino a Gagliano del Capo dopo aver toccato Specchia, dove raggiunge i 189 m s.l.m., cioè la quota massima della provincia di Lecce, secondo le rilevazioni dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGMI).

In questa parte della Puglia meridionale – area tra le più siccitose del Mezzogiorno, priva di rilievi significativi e, perciò, di fiumi e torrenti – le acque meteoriche, dopo un breve percorso superficiale, di solito finiscono rapidamente nelle fratture e canali carsici, alimentando un'estesa e diffusa falda sotterranea, in grado di soddisfare le esigenze irrigue e domestiche di quasi l'80% dei comuni leccesi.

A livello mondiale, in molti territori, privi di fiumi, le ingegnose forme di raccolta idrica – come le cisterne – hanno consentito alle comunità locali la sopravvivenza, l'organizzazione produttiva e la trasformazione degli spazi incolti. Per esempio, gli antichi popoli Maya, nella regione dello Yucatan (Messico), sono riusciti a sviluppare città popolate e fiorenti grazie alla costruzione di grandi depositi ipogei. Altre strutture idrico-conservative sono rappresentate dalla Basilica Cisterna (IV sec. a.C.), realizzata ad Istanbul (Turchia) da Costantino il Grande e dotata di una copertura sostenuta da 336 colonne con capitelli provenienti da vari templi; dalla Piscina Mirabile (di epoca romana) di Napoli (denominata “cattedrale” per le dimensioni e considerata il più grande deposito idrico dell'antichità); dal Palombaro ubicato sotto la

centralissima Piazza Vittorio Veneto a Matera; dai contenitori ipogei dell'ex Convento degli Olivetani (secolo XII), attualmente adibito a sede di alcuni dipartimenti dell'Università del Salento, ecc. Un modello originale di accumulo delle piogge viene evidenziato dalla Grecia Salentina, ricca di tradizioni e originalità linguistico-gastronomico-architettoniche, scaturite dall'antica immigrazione greca e da quella verificatesi tra l'VIII e il X secolo, proveniente da diverse regioni dell'Impero Bizantino e derivata da fattori di natura militare, commerciale e religiosa.

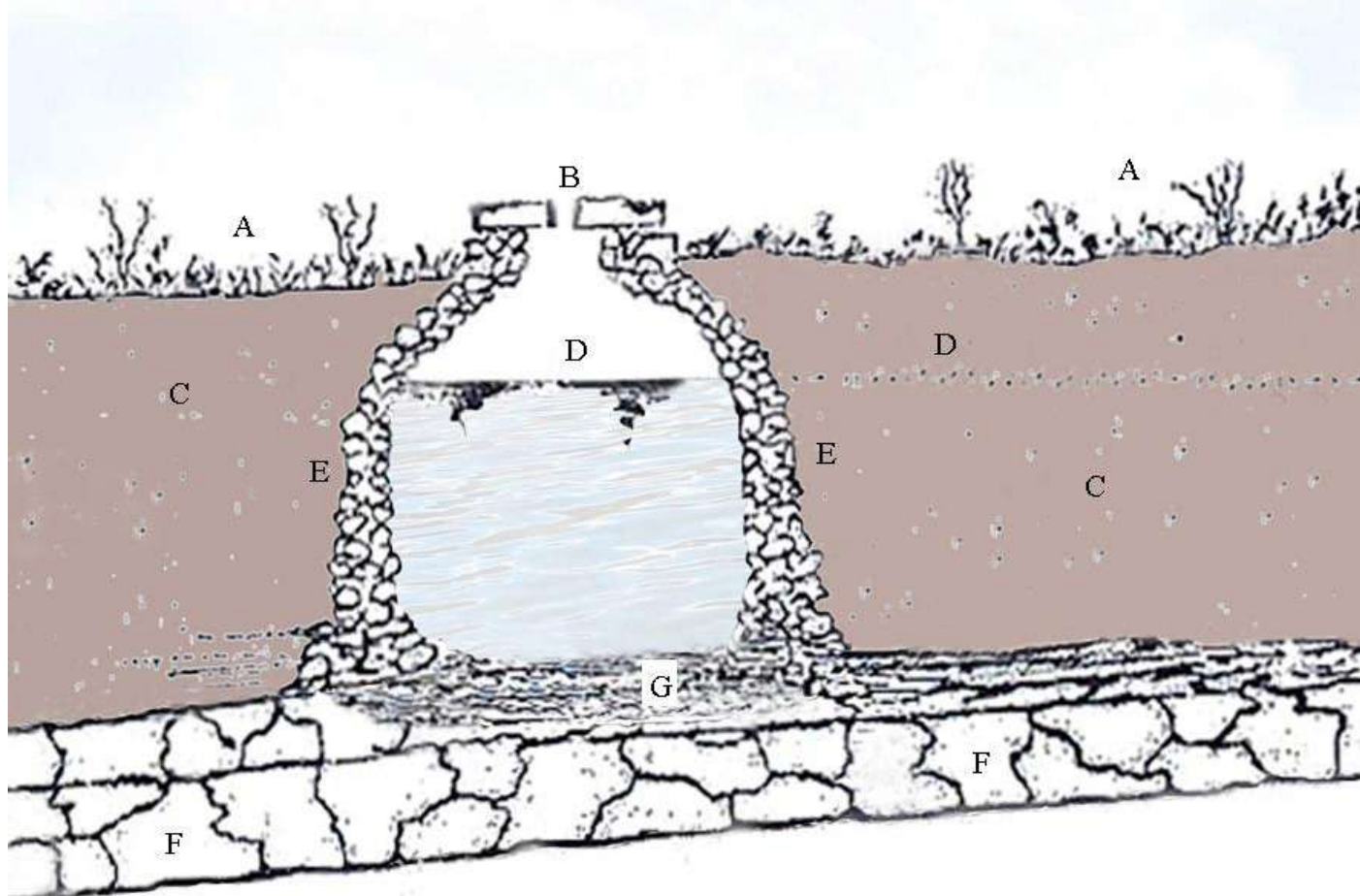


Nell'area ellenofona – attualmente costituita da dieci comuni: Calimera, Martano, Carpignano Salentino, Castrignano dei Greci, Melpignano, Corigliano d'Otranto, Soleto, Sternatia, Martignano e Zollino –, le acque pluviali venivano raccolte per evitare la dispersione ed evaporare nella stagione estiva, in depositi ipogei (denominati volgarmente “pozzelle”), che, fino alla metà del secolo scorso, hanno soddisfatto le esigenze domestiche e socio-economiche delle comunità locali.

Avevano la tipica forma a campana, costituita, per evitare l'eventuale smottamento delle rocce friabili, da pietre informi disposte a secco in cerchi concentrici fino all'imboccatura (coincidente con il piano di campagna), protetta da un blocco calcareo forato al centro onde prelevare l'acqua, il cui livello risultava sempre costante per il principio dei vasi comunicanti.

Ricadenti in genere nei pressi delle vie di comunicazione, potevano essere di proprietà sia privata, sia demaniale. In quest'ultimo caso, erano utilizzate persino dagli abitanti dei paesi vicini e rappresentavano anche un sito d'incontro e l'unica opportunità per la popolazione di dissetarsi e rinfrescarsi nelle calde giornate estive.

In particolare, a Martignano, ammontano a quarantanove (un tempo erano settantadue) le *pozzelle* che denominano la piazza (interamente recuperate, presentano il piano calpestio pavimentato con mattonelle irregolari), crollano a undici a Soleto, balzano a centouno a Zollino, ridiscendono a ottanta a Castrignano dei Greci (si trovano in un vasto avvallamento naturale, attualmente adibito a parco pubblico attrezzato, che ospita strutture ludiche riservate ai bambini, teatrino all'aperto e pista ciclabile), mentre a Martano, purtroppo, sono state accecate per realizzare una zona recintata, destinata a verde pubblico, anfiteatro per spettacoli estivi, laghetto, area mercatale.



Sezione-tipo di una pozzella: A. Suolo agrario, B. Blocco di pietra calcarea forato per l'emungimento, C. Rocce permeabili, D. Livello dell'acqua, E. Rivestimento protettivo, F. Calcare compatto, G. Interstrato argilloso impermeabile (Fonte: disegno rielaborato da DE GIORGI, *Appunti di viaggio*, p. 17)

A fronte, da una parte, della domanda idrica in aumento (a causa dell'incremento demografico e del fabbisogno agricolo e civile, come lavaggio strade, sistemi di riscaldamento e raffreddamento, ecc.) e, dall'altra, dell'innalzamento della temperatura e della presenza di numerosi pozzi privati (e spesso abusivi), le autorità preposte dovrebbero elaborare adeguati progetti di intervento, puntando non solo sulla realizzazione di moderni impianti e sul rinnovamento della rete distributiva, ma altresì sul potenziamento delle strutture idrico-conservative e sulla riscoperta dei sistemi tradizionali di raccolta, che, per questo motivo, andrebbero rivalutati.

L'acqua, quindi, si trasforma da risorsa materiale in bene culturale, in quanto espressione delle specificità locali, "deposito di memorie" da tutelare e valorizzare, testimonianza di attività e di azioni umane millenarie nel tentativo di risolvere l'atavico problema relativo all'approvvigionamento che da secoli impegna gli abitanti di questo estremo lembo dell'Italia sud-orientale.

Altresì, cisterne e *pozzelle* rappresentano un modello da imitare e modernizzare con tecnologie adeguate, ai fini di una gestione razionale e sostenibile delle risorse disponibili.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'acqua, ricca di valenze rituali e spirituali per il potere purificatore che assume in tutte le confessioni religiose, ha favorito, oltre alla sopravvivenza delle piccole comunità, anche l'evoluzione delle grandi civiltà fluviali (mesopotamica, egizia, indiana) e lo sviluppo socio-economico di tutti i popoli. Ove scarseggia, invece, causa tensioni per il relativo accaparramento (per esempio, tra Argentina e Brasile, Messico e Stati Uniti, Puglia e Basilicata), se non addirittura guerre (come quella fra Israeliani e Palestinesi).

Anche nel Salento, area depressa e marginale, l'irrigazione estesa a colture considerate un tempo non irrigue (vite per uva da tavola, olivo, frumento, ecc.), ha consentito l'organizzazione e lo sviluppo territoriale, grazie anche alle singolari soluzioni adottate sfruttando, nel periodo estivo, l'acqua meteorica raccolta nelle *pozzelle*, esempio di come l'uomo abbia saputo adattare e assoggettare l'ambiente alle proprie esigenze utilizzando le modeste risorse idriche e ricorrendo a soluzioni alternative di approvvigionamento.

